

definizione del confine, non aveva più un centro a cui fare riferimento. La nuova città - Nova Gorica, appunto - sul piano politico doveva diventare la capitale del territorio e un simbolo di novità, efficienza e capacità che il regime voleva contrapporre alla vecchia città rimasta oltre il confine, in Italia.

In un siffatto contesto, dominato ancora da reciproche accuse, tensioni, odi e propositi vendicativi che creavano una barriera insormontabile tra le comunità al di qua e al di là del confine, rendendo impossibile ogni contatto umano ed ogni scambio commerciale tanto necessari per una vita normale delle popolazioni aiutati da un rinnovamento della classe politica e amministrativa e dal primo avviarsi di movimenti culturali e politici avvertibili in diversi stati dell'Europa orientale che tendevano a forme di libertà e ad una stagione di riforme sociali e politiche, Gorizia e Nova Gorica timidamente danno avvio al dialogo.

Erano gli anni in cui a Gorizia iniziava la nuova stagione culturale; erano gli anni della sfida politica lanciata dalla nuova generazione della classe politica, che operava in sintonia con le iniziative promosse da centri culturali che sostenevano la nuova cultura che bandiva lo sciovinismo, la retorica della guerra, che si proponeva una lettura obiettiva della storia anche recente, recuperando valori umani del passato proponendo pace, collaborazione e amicizia fra i popoli. A questo proposito vennero avviati gli incontri fra gli amministratori e personalità non solo di Gorizia e Nova Gorica ma anche di altre città europee come Klagenfurt, Lubiana, Venlo.

Il dott. Štrukelj in quel periodo ricopriva la carica di sindaco di Nova Gorica. I primi incontri fra le due Municipalità ebbero perlopiù carattere di cortesia, di buon vicinato e di reciproca conoscenza, più che vere e proprie riunioni con un ordine del giorno ben preciso e temi specifici da affrontare. Ma fin dal primo impatto fu chiara l'impressione di poter proseguire nel dialogo, avendo scoperto di avere di fronte uomini con i quali si sarebbe potuto affrontare le problematiche urgenti che la realtà confinaria prospettava e che dovevano essere affrontate per garantire durature condizioni di convivenza e di progresso culturale e sociale per impostare un nuovo atteggiamento costruttivo rispetto alla situazione precedente dominati da un



Incontro al Comune di Gorizia in occasione della visita del Presidente della Repubblica slovena a metà degli anni sessanta: da sinistra on. Bergante, Presidente della Giunta regionale, M. Martina, Kavčič, interprete, il sindaco Joško Štrukelj; ultimo a destra il sindaco di Lubiana, Tepina (foto Altran).

partito comunista radicale, nemico di ogni flessibilità indispensabile per allacciare rapporti con paesi di orientamento democratico e liberale come l'Italia, soprattutto per il ricordo ancora troppo recente dell'odiato regime fascista.

Nei primi tempi del dopoguerra era difficile, se non quasi impossibile, ogni contatto umano fra persone residenti dalle due parti del confine, come pure erano praticamente impossibili gli scambi commerciali, anche di fronte a situazioni evidenti come proprietà agricole frazionate dal confine, famiglie divise. Erano divisi perfino i cimiteri...

Ciò comportava una continua tensione nazionalistica che impediva il superamento delle contrapposizioni. Anche le relazioni fra Italia e Jugoslavia non aiutavano la distensione neppure di fronte agli interessi delle parti.

Il confine era veramente impermeabile, in quanto non si trattava di una semplice delimitazione amministrativa tra due stati, ma significava una divisione politica, militare, commerciale tra due mondi opposti - la cosiddetta cortina di ferro - tra occidente e oriente, tra democrazia e comunismo. Il sindaco Štrukelj proveniva da una famiglia benestante. Il padre gestiva un'avviata azienda metalmeccanica nel centro storico di Gorizia. Era una persona dotata di personalità e stimato. Nei 40 giorni di occupazione della città dell'esercito jugoslavo ricoprì la carica di presidente del Comitato antifascista per la provincia (con poteri paragonabili a quelli del prefetto) operando con equilibrio. La madre, casalinga, viene ricordata per il suo prodigarsi nei confronti di giovani sloveni, fra cui la stessa figlia, incarcerata prima a Trieste, poi a Roma